«La fisica non è alla ricerca del consenso»

L'esperto della globalizzazione Franz Josef Radermacher, relatore al convegno annuale a Gamprin/FL, intervistato dalla CIPRA disegna un nuovo ordine economico e sociale. Il futuro sviluppo nelle Alpi dipenderà da come si svilupperanno le strutture globali. Secondo il noto membro del Club of Rome, alla CIPRA spetta il ruolo di indicare il giusto approccio alla soluzione dei problemi.

Josef Radermacher, Lei diffonde l'idea "eco-sociale" contro il "mercato-radicale". Che cosa significa?

Possiamo definire eco-sociale una struttura di mercato cui la politica impone obblighi ecologici e sociali attraverso incentivi, leggi e norme. Così facendo, la competizione e le dinamiche di mercato nel loro complesso si svolgono solo nell'ambito di vincoli ecologico-sociali, ad esempio con una coerente protezione dell'ambiente e con una compensazione sociale.

Che cosa vede in primo piano: le sfide economiche, sociali o quelle ecologiche?

Le nostre sfide si muovono su tre livelli e tutte sono legate fra di loro. Le leggi della fisica non ci permettono di imporre all'ambiente quello che deve fare. La fisica non è alla ricerca del consenso. Per questa ragione i limiti della fisica devono essere incorporati nel sistema economico. Senza un adeguato equilibrio sociale nessuna struttura è possibile, per cui dovremo incorporare nel sistema economico almeno l'istruzione per tutti e una certa protezione sociale. Ciò significa adottare norme, per esempio la tutela della maternità, la prevenzione delle malattie, il sistema pensionistico, i salari minimi, ecc. che dobbiamo imporre al sistema economico. Ed è necessario anche emanare norme sulla necessità di pagare le tasse che consentano di organizzare, ad esempio, l'istruzione per tutti. Adottando tali norme avremo un mondo migliore e un sistema più ricco.

Che cosa si aspetta dalla politica?

Il compito principale della politica è esattamente l'attuazione di questi principi. In tutte le nazioni sviluppate la politica spende metà del suo tempo proprio a rispondere a questa domanda. Uno dei principi salienti della democrazia prevede che la politica stabilisca i vincoli entro cui il sistema economico deve operare. Con la globalizzazione dell'economia, la difficoltà è proprio definire questi vincoli nell'ambito delle democrazie nazionali, come avveniva in passato, perché il sistema economico tenta di sottrarvisi globalmente. Per questa ragione oggi dobbiamo emanare norme globali ed eco-sociali; altrimenti gli stati nazionali non riusciranno più - con gli strumenti della nostra democrazia - a gestire le cose così come la maggioranza della popolazione richiede.

Lei individua tre scenari: collasso, brasilianizzazione ossia ingiustizia sociale ed equilibrio. Le Alpi sono fra i perdenti o fra i vincitori di questi tipi di crescita?

Fino ad ora le Alpi sono fra i vincitori. Le Alpi sono situate in una delle parti migliori del mondo, vale a dire in Europa. L'Europa è riuscita meglio di altre regioni del pianeta a imporre regole all'economia. Anche l'Europa è soggetta a una pressione folle, ma nel complesso, in Europa abbiamo fatto molto per proteggere l'ambiente e abbiamo fatto molto per consentire una compensazione sociale, anche nei confronti dell'agricoltura di montagna. Il difficile sarà il futuro. Il futuro, ad esempio in caso di una catastrofe climatica e di una globalizzazione galoppante. Se il mondo finirà in un collasso

economico, se il mondo finirà con una brasilianizzazione, per le persone nelle Alpi le cose si metteranno male, molto male. Il tutto diventerà molto più difficile di oggi. In un mondo in equilibrio le cose invece miglioreranno. Vale a dire, il futuro sviluppo nelle Alpi dipenderà dalla nostra capacità di disegnare strutture globali. Non si tratta di un tema specificatamente alpino; è un tema planetario. Se faremo le scelte giuste a livello globale, anche le Alpi avranno un ottimo futuro. Se faremo degli errori a livello globale, anche nelle Alpi la situazione sarà molto difficile.

Quale può essere il contributo di una ONG come la CIPRA che non opera a livello globale?

Il contributo della CIPRA può essere notevole in quanto i problemi del pianeta vanno affrontati secondo una logica della sussidiarietà. Ci sono problemi globali che vanno affrontati sul piano globale; ci sono problemi transfrontalieri che vanno affrontati in un contesto transfrontaliero. Penso ad esempio alle tematiche lungo i corsi d'acqua, lungo le catene montuose. E fra questi troviamo le Alpi e la Convenzione del Reno. I problemi di primaria importanza possono essere risolti solamente in loco. Ma se al livello superiore non ci sono le condizioni, è impossibile risolvere ragionevolmente i problemi del livello inferiore. E anche in questo caso si tratta di problemi al livello inferiore. A ogni livello c'è bisogno dell'interazione fra economia, politica e società civile. In altri termini c'è bisogno della CIPRA per affrontare i problemi proprio a questo livello. A mio avviso la Convenzione quadro delle Alpi e l'ambizione comune di tutti gli stati firmatari a proteggere le Alpi rappresenta un grande passo in avanti. Ed è un bene che ci sia una ONG che – parallelamente al processo politico – affronti questi temi sul versante della società civile. Abbiamo bisogno proprio di questo.

La voce della CIPRA viene presa sul serio negli ambienti che contano?

Intanto va detto che la CIPRA appartiene agli ambienti che vanno presi sul serio. Così come vi appartiene la nostra politica e la nostra economia. Il punto, normalmente, non è che gli economisti e i politici non prendono sul serio quello che le persone serie raccontano, perché ne sono già a conoscenza. Il punto è che cosa possiamo fare. Che cosa possiamo fare nelle condizioni di un'economia globalizzata? Che cosa possiamo fare applicando i regolamenti della WTO? Molto di quello che deve accadere nelle montagne ha a che fare con l'agricoltura. Con un'agricoltura in condizioni estreme. La domanda è: che margini di manovra ci concede il trattato WTO in relazione all'agricoltura? Ci sono principi ragionevoli stabiliti a livello europeo, che devono essere attuati a livello dei singoli stati nazionali. Ma poi, improvvisamente, nasceranno problemi fra gli agricoltori di montagna e gli altri agricoltori. E questo non ha più a che fare con la politica, ma con l'associazione degli agricoltori, con tutto il settore agricolo e gli interessi diversi dei diversi attori. Improvvisamente si nota che, dal punto di vista economico, gli agricoltori di montagna sono un piccolo gruppo. Questo piccolo gruppo fa fatica a esprimere il proprio punto di vista; basti pensare ai paesi con montagne e i paesi senza, dove la produzione è molto maggiore rispetto alle montagne. La semplice differenziazione interna della questione agricola rappresenta una sfida. In altri termini la questione saliente non è che qualcuno ascolti e comprenda. In definitiva quel che conta è come, in condizioni di potere, nei processi politici complessi venga ad affermarsi quello che è ragionevole.

Gamprin/FL, 17 settembre 2009
Barbara Wülser, CIPRA Internazionale